

STORIA ECONOMICA

ANNO VIII (2005) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- C. BARGELLI, *L'economia al servizio della guerra. Il contributo alla causa bellica di due province emiliane: Parma e Reggio Emilia* pag. 5
- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio) dalla crisi del '29 all'intervento dell'IRI* » 43
- F. D'ESPOSITO-A.P. JACOBS, *I movimenti migratori tra la Spagna e il Nuovo Mondo e le Leyes Nuevas. 1543-1544* » 75
- C. MARSILIO, *Nel XVII secolo dei genovesi. La corrispondenza commerciale di Paolo Gerolamo Pallavicini nel triennio 1636-1638* » 101

NOTE E INTERVENTI

- L. DE MATTEO, *La banca e la città. Le origini e l'attività dei banche pubblici napoletani* » 121
- A. GIUNTINI, *Treni pubblici e privati. Il centenario della nazionalizzazione delle ferrovie* » 143
- N. OSTUNI, *Storia della finanza pubblica. Alcune questioni di metodo* » 163

STORIOGRAFIA

- F. BOF, *Per la storia dell'alimentazione in Friuli: fonti, studi, temi di ricerca (secoli XVII-XVIII)* » 181
- A. CLEMENTE, *La ricchezza del mare. In margine alla XXXVII Settimana di Studi dell'Istituto Datini* » 215
- S. FARI, *Uno sguardo sulla storia postale in Italia e una recente iniziativa editoriale di Poste Italiane* » 237
- A. NESTI, *L'archeologia industriale in Italia tra storia dell'architettura e storia economica* » 247

RECENSIONI E SCHEDE

- MASSIMILIANO PAVAN, *Economia e finanza municipale a Udine (1866-1904)*, Udine, Forum, 2004 (F. Bof) » 259
- A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di M. Taccolini, Vita e Pensiero, 2004, pp. 255 (G. Farese) » 267
- L'Archivio Storico di Banca Intesa. Per una storia al plurale*, a cura di Francesca Pino, Milano, Banca Intesa, 2004, pp. 63 (D. Manetti) » 270
- STEFANO VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 228 (D. Manetti) » 271
- GIUSEPPE BERTA, *L'imprenditore. Un enigma tra economia e storia*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 125 (D. Manetti) » 271
- ROBERTO MAIOCCHI, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004, pp. 207 (D. Manetti) » 272
- Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi*, a cura di Gianni Toniolo e Vincenzo Visco, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 208 (D. Manetti) » 273
- L'aeronautica italiana. Una storia del Novecento*, a cura di Paolo Ferrari, Milano, Angeli, 2004, pp. 472 (D. Manetti) » 274

NEL XVII SECOLO DEI GENOVESI. LA CORRISPONDENZA
COMMERCIALE DI PAOLO GEROLAMO PALLAVICINI
NEL TRIENNIO 1636-1638*

Premessa

Spesso l'immagine che la storia ci offre della vita di uno Stato tende a mettere in primo piano le figure di spicco dell'apparato politico relegando sullo sfondo i protagonisti della vita economica e sociale. Le biografie degli uomini d'affari possono svelare retroscena inaspettati, impenetrabili se indagati da una prospettiva pubblica e tuttavia fondamentali per la comprensione di particolari congiunture economiche.

Lo studio della documentazione privata si rivela quindi lo strumento principe dell'indagine storica, se si mira alla comprensione di tutte le regole che sottostanno a un complesso intreccio di relazioni personali, oltre che pubbliche. Il caso di un operatore finanziario dell'età moderna nella Genova dell'inizio Seicento, periodo tra i più controversi e dibattuti della sua storia, evidenzia l'efficacia di questo metodo di analisi, mettendo in luce una serie di effetti che fin da subito si manifestano in tutta la loro importanza per l'economia internazionale del tempo.

* Ringrazio il dottor Marcello Cattaneo Adorno per avermi permesso di consultare la corrispondenza di Paolo Gerolamo Pallavicini conservata nell'Archivio Pallavicini. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine alla dottoressa Maddalena Giordano che ha seguito con perizia e passione il mio lavoro. La presente ricerca è stata svolta principalmente presso l'Archivio privato Durazzo Giustiniani di Genova (d'ora in avanti A.D.G.G.) che raccoglie i documenti di alcune delle più importanti famiglie dell'oligarchia genovese dei secc. XVI-XVII. A tal proposito segnalo i cataloghi dei diversi fondi: *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, a cura di D. Puncuh, Genova 1981, *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Gli Archivi propri*, a cura di M. Bologna, Roma 1994, *Gli Archivi Pallavicini di Genova, II, Gli Archivi aggregati*, a cura di M. Bologna, Roma 1996, *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, a cura di M. Bologna, Genova 2000.

Nel corso di una ricerca sulle fiere di cambio genovesi del XVII secolo¹ mi è capitato di leggere molte lettere di diversi personaggi di spicco dell'oligarchia genovese di quegli anni; tra questi merita particolare attenzione un esponente della famiglia Pallavicini: Paolo Gerolamo².

1. Paolo Gerolamo Pallavicini: nobile genovese del XVII secolo

La biografia di Paolo Gerolamo Pallavicini³ ricorda quella di tanti altri patrizi della Superba, che svolgono funzioni pubbliche e gestiscono affari privati in un complesso intreccio di interessi.

Figlio di Giovanni Francesco Pallavicini e di Livia Balbi di Panteleo, nasce proprio all'apertura del secolo (1602) e per ben sei decenni sarà protagonista della scena politica ed economica del capoluogo ligure. Sposa Maria Maddalena Spinola, figlia di Opizio, imparentandosi con un'altra famiglia di spicco dell'economia genovese. Riceve il titolo di marchese del Sacro Romano Impero nel 1630⁴ e proprio in questi anni inizia la sua progressiva scalata sociale fino a legare in modo indissolubile il suo destino privato e professionale alla corona spagnola.

¹ Si tratta della mia tesi di Dottorato in Storia Economica e Sociale presso l'Università Commerciale «L. Bocconi» di Milano. Argomento della ricerca sono appunto le fiere di soli cambi gestite dagli operatori economici genovesi lungo tutto il XVII secolo.

² I registri copialettere utilizzati in questo lavoro sono A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, registro 305, registro copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, (10 maggio 1635-12 luglio 1636) e *Ivi*, reg. 307, registro copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, (11 luglio 1636-30 aprile 1638). Nell'Archivio Pallavicini sono conservate anche alcune scatole di lettere ricevute da Paolo Gerolamo. Per gli anni 1636-1638 si vedano: A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, scatola 228, lettere ricevute da Paolo Gerolamo e Angelo Pallavicini (1636-37); *Ivi*, scat. 221, lettere ricevute da Paolo Gerolamo Pallavicini (1635-1637) e *Ivi*, scat. 222, lettere ricevute da Paolo Gerolamo Pallavicini (1638-1645).

³ Le notizie sulla vita dei fratelli Pallavicini sono state raccolte in *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Gli Archivi propri*, pp. 19-22 e pp. 322-328; V. SPRETI, *Pallavicini*, in *Enciclopedia storico-nobiliare*, V, Milano 1932; Archivio Storico del Comune di Genova (A.S.C.G.), *Manoscritti Brignole Sale*, 105.E.3, *Genealogiae Genuensies*, c. 418; A. M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati e accresciuti con loro prove dal M.R.Fr. Antonio Maria Buonarroti, sacerdote professo del sagr'ordine gerosolimitano*, Genova 1750, c. 18.

⁴ Il padre aveva comprato nel 1618 la baronia di Frignano, vicino ad Aversa.

La famiglia Pallavicini da alcuni decenni era diventata un importante punto di riferimento nella gestione della finanza pubblica castigliana, in particolare lo zio paterno di Paolo Gerolamo, Giovanni Luca⁵, era diventato banchiere di corte e residente nella capitale spagnola. A partire dal 1634, nella corrispondenza tra zio e nipote si inizia a cogliere la crescente influenza e l'indiscussa stima di cui quest'ultimo gode all'interno della ristretta *élite* finanziaria madrilenas e genovese. L'apprendistato del giovane, indispensabile per acquisire tutte le conoscenze e le astuzie della professione di operatore commerciale e finanziario, si svolge a Madrid presso lo zio ed è documentato dal testamento di quest'ultimo del 1627⁶. Nella seconda metà degli anni Trenta è nominato tesoriere della *Hacienda Real* in Italia su interessamento di Francisco de Melo⁷ al quale si lega con una profonda e

⁵ Giovanni Luca, zio di Paolo Gerolamo si trasferisce in Spagna negli anni Novanta del XVI secolo, dove da Valladolid si sposta a Siviglia per poi raggiungere Madrid nel 1607 (cfr. *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Gli Archivi propri*, pp. 18-20 e p. 325). Proprio negli anni successivi alla *quiebra* (insolvenza della corona spagnola) del 1627 diventerà uno dei banchieri più influenti della penisola iberica tanto da essere considerato da Filippo IV uno dei suoi migliori collaboratori. Negli anni Quaranta del XVII secolo si incarica di diverse *factorias* di denaro da reperire in Italia (e come vedremo in particolare a Genova, anche grazie alla collaborazione del nipote) e da inviare alle truppe spagnole impegnate sui diversi scenari di guerra dislocati sul continente europeo. La carica di *factor general* (una specie di «consigliere privato della corona» in materia di finanza, col preciso compito di gestire importanti operazioni di credito a favore della corona) sarà ricoperta per ben sette volte da genovesi «naturalizzati» a Madrid: dal 1627 al 1647 saranno *factores* Bartolomeo Spinola, Ottavio Centurione, Lelio Invrea e il nostro Giovanni Luca Pallavicini; dopo il 1647 si alterneranno Giovanni Luca Spinola, Giovanni Stefano Invrea e Giovanni Gerolamo Pallavicini (figlio di Gio. Luca) (cfr. *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Gli Archivi propri*, pp. 18-20 e p. 325; E. NERI, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*, Milano 1989, pp. 118-125).

⁶ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito, buste non originali*, busta 24, fascicolo 3, (30 agosto 1627), copia del testamento di Paolo Gerolamo Pallavicino, rogato dal notaio madrilenas Lopez Hortiz che attesta che Paolo Geronimo era «residente in Corte» e stava per rientrare a Genova (si imbarcherà su una galera genovese qualche giorno dopo a Barcellona).

⁷ Francisco de Melo è un personaggio chiave delle amicizie personali coltivate da Paolo Gerolamo. Di origine portoghese, il de Melo fu ambasciatore a Genova dal novembre del 1632 all'aprile del 1635. Ricoprirà anche l'incarico di ambasciatore presso l'Imperatore a Vienna per poi essere nominato viceré di Sicilia nel 1639 e governatore dei Paesi Bassi nel 1641 (cfr. C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 217-233).

duratura amicizia, nata negli anni in cui questi ricopriva l'incarico di ambasciatore a Genova⁸.

Per incrementare ulteriormente il patrimonio immobiliare della famiglia sfrutta anche l'influenza di un altro membro del *clan* Pallavicini – Camillo, finanziere legato al fisco del vicereame siciliano – e nel 1648 acquista le isole Egadi in società col fratello Angelo⁹ e proprio in Sicilia trascorrerà più di dieci anni, svolgendo anche l'incarico di console genovese a Palermo (1650-54). È interessante notare che per molti anni i suoi sforzi imprenditoriali si rivolgono alla gestione delle tonnare delle isole siciliane e soltanto negli ultimi anni di vita rientra in patria dove sarà eletto per due volte senatore nel 1664 e nel 1676. Questi brevi cenni biografici sono sufficienti a far intuire quali profondi legami personali e professionali lo leghino al *gotha* della politica e dell'economia internazionale.

Lo spoglio della corposa serie di lettere ricevute e dei due registri copialettere (che contengono la copia delle lettere inviate) oggetto del presente studio ha evidenziato una fitta rete di corrispondenti¹⁰ sulle principali piazze sia italiane sia europee.

⁸ Nel 1632 Paolo Geronimo viene inserito da Francisco de Melo nell'elenco dei banchieri più ricchi e affidabili di Genova. La lista comprende anche Gregorio Spinola, il fratello maggiore di Bartolomeo (*factor general* di Filippo IV dal 1627), Luca Giustiniani, Francesco Maria Lomellini, Giovanni Filippo Durazzo e Ottavio Pallavicini (cfr. Archivo General de Simancas, *Estado*, 3337, consulta, 8 giugno 1632, citato in C. ALVAREZ NOGAL, *La dimensión social de un banquero genovés en España: familia y prestigio*, «Balbisei. Ricerche Storiche Genovesi», in corso di pubblicazione. Ringrazio l'Autore per avermi messo a disposizione il saggio).

⁹ Angelo (1607-98) è il quarto dei figli di Giovanni Francesco e sposa in prime nozze Anna Maria Raggio di Giovanni Antonio (che morirà nel 1648) e successivamente Anna Maria Spinola di Simone. Acquista le isole di Favignana, Levanzo e Marettimo (privilegio del 22 marzo 1650) e viene investito del titolo di conte di Favignana il 7 novembre 1650. Nella discendenza di Angelo bisogna ricordare Giovanni Luca III (governatore della Milano austriaca nel 1749) che si trasferirà a Bologna e trasporterà l'archivio di famiglia nella città emiliana dove ancora oggi è conservato nel fondo *Pallavicini* dell'Archivio di Stato.

¹⁰ G. DORIA, *Conoscenza del mercato e del sistema informativo: il «know-how» dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV secolo e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena-H. Kellenbenz, Bologna 1986, pp. 57-121, ora in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova 1995, pp. 91-155.

Corrispondenti di Paolo Gerolamo Pallavicini (1635-1638)^a

Corrispondente	Professione Notizie biografiche Merci trattate	Città	1635-1636	1636-1638
Barillaro Bartolomeo	spedizioniere-trasportatore (casce argento)	Barcellona	X	no
Benzio Bernardino		Venezia	X	no
Berardo Pelegro	agente di Alonso Cardoso e spedizioniere (argento)	Barcellona	X	X
Borno Bernardino	procuratore nelle fiere di cambio veronesi	Verona	no	X
Brochio Ortensio	agente	Augusta	no	X
Bruni Odoardo		Venezia	X	no
Calisano Pantaleo		Madrid	X	no
Cardese Carlo Maria e Orazio		Milano	X	no
Cardoso Alonso ^b		Madrid	X	X
Castelli Nicolò e Raffaele	mediatori argento (zecca Venezia)	Firenze	X	X
Ceva Carlo e Nicolò	procuratori investimenti milanesi	Milano	X	no
Cittadella Francesco		Lione	no	X
Dighero Francesco	commerciantc di lana	Cartagena	X	X
Dorchi Gio. Paolo	procuratore di Bartolomeo Spinola a Carlo Strata (pagamenti truppe spagnole nelle Fiandre)	Anversa	X	X
Durazzo Giacomo Filippo e Gerolamo		Genova	X	no
Fieschi Gio. Batta	procuratore investimenti nelle rendite milanesi	Milano	X	X
Fornari Gio. Batta		Parigi	no	X
Gandolfi Rollando e Gio. Stefano		Siviglia	no	X
Giovi Gio. Tommaso e Gio. Paolo	procuratori fiere di cambio lionesi	Lione	no	X
Guasconi Gioachino		Venezia	X	no
Laviosa Gio. Batta e Bartolomeo	commerciantc zucchero	Lisbona	X	X
Lercari Imperiale Ansaldo	procuratore di Bartolomeo Spinola e Carlo Strata (pagamenti truppe spagnole nelle Fiandre)	Anversa	X	X
Lumaga Marco, Antonio, Bartolomeo e Carlo		Lione	no	X

Segue

Segue: Corrispondenti di Paolo Gerolamo Pallavicini (1635-1638)^a

Corrispondente	Professione Notizie biografiche Merci trattate	Città	1635-1636	1636-1638
Mainardi Tommaso	spedizioniere (argento)	Livorno	X	X
Massola Gio. Andrea	procuratore investimenti nelle rendite napoletane	Napoli	X	
Massola Gio. Andrea e Antonio Casella ^c	procuratori investimenti nelle rendite napoletane	Napoli	no	X
Melo (de) Francisco	vicere di Sicilia (1639-41)	Milano	X	no
Negro (di) Giacomo e Gio. Batta	agente di Bartolomeo Spinola e spedizioniere (argento)	Barcellona	X	no
Odescalchi e Cernezzì		Venezia	X	X
Orlandini Fabio	spedizioniere (argento)	Livorno	X	X
Orlandini Gio. Francesco e Fabio	spedizioniere (argento)	Firenze	X	X
Oste Cosimo e Gerolamo Flangini	mediatori argento Zecca pagatori tratte su Vienna	Venezia	X	X
Ottavio Francesco e Lumaga Gio. Andrea		Venezia	no	X
Pallavicini Domenico		Palermo	X	no
Pallavicini Gio. Luca	banchiere di Filippo IV (zio di Paolo Gerolamo Pallavicini)	Madrid	X	X
Pallavicini Stefano ^d di Gio. Luca	procuratore investimenti nelle rendite romane	Roma	X	X
Pallavicini Tobia ^e di Gio. Luca	collaboratore del padre Gio. Luca (cugino di Paolo Gerolamo)	Madrid	X	X
Peccari Luigi		Venezia	X	
Pestalossi Gio. Batta e Stefano	procuratore di Bartolomeo Spinola e Carlo Strata (pagamenti truppe spagnole nelle Fiandre)	Vienna	X	X
Pichenotti Benedetto, Lazzaro e Andrea	procuratore di Bartolomeo Spinola (pagamenti truppe spagnole nelle Fiandre)	Anversa	X	X
Romairone Gio. Tommaso	procuratore nelle fiere di cambio genovesi di Novi	Novi Ligure	X	X
Ratto Bernardo e Lorenzo		Genova	X	no
Ratto Gio. Pietro		Granada	X	no
Ricaut Pietro	commerciante lana/argento	Londra	X	X
Saminiati Ascanio		Venezia	X	
Saminiati Marcantonio		Lione	no	X

Segue

Segue: Corrispondenti di Paolo Gerolamo Pallavicini (1635-1638)^a

Corrispondente	Professione Notizie biografiche Merci trattate	Città	1635-1636	1636-1638
Savignone Gio. Pietro		Marsiglia	no	X
Schiavone Gio. Stefano e Gio. Batta		Palermo	X	X
Scribani Ettore, Gio. Gerolamo e Gio. Antonio		Messina	no	X
Spinola Bartolomeo	<i>factor general</i> Filippo IV (argento)	Madrid	X	no
Spinola Cornelio	ambasciatore genovese a Napoli	Napoli	X	X
Spinola Gio. Benedetto	banchiere di Filippo IV	Madrid	X	no
Strata Carlo	banchiere di Filippo IV	Madrid	X	no
Strata Francesco	banchiere di Filippo IV	Madrid	X	no
Tagliacarne Antonio	agente - commerciante lane	Granada	no	X
Tagliacarne Francesco e Cassione Gio. Francesco	procuratori investimenti veneziani	Venezia	X	X
Trucco Gio. Batta	commerciante lana	Alicante	X	X
Vassallo Benedetto		Napoli	X	X
Zerbino Giovanni	spedizioniere (argento)	Siviglia	X	X

a. La tabella è stata elaborata con le informazioni contenute in A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, (10 maggio 1635-12 luglio 1636), *ivi*, reg. 307, copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, (11 luglio 1636-30 aprile 1638). Nelle due ultime colonne la (X) indica che in quel registro è trascritta almeno una lettera indirizzata al corrispondente in questione; (no) indica invece che non è conservata alcuna lettera. Questo elenco dei corrispondenti di Paolo Gerolamo non deve intendersi completo. Si prenda ad esempio Francisco de Melo: non ci sono più sue lettere nel registro degli anni 1636-1638, ma il diplomatico resta in rapporti strettissimi con Pallavicini come dimostrato invece dalle fitta corrispondenza raccolta nel copialettere (in spagnolo) conservato nel fondo *Pallavicini* dell'Archivio di Stato di Bologna (Archivio di Stato di Bologna, d'ora in avanti A.S.Bo., *Pallavicini, serie II*, reg. 69, copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, *Tesoriere Generale di Sua Maestà il re di Spagna*, 22 gennaio 1638 – 8 ottobre 1640). La carica di amministratore della *Hacienda Real* in Italia ricoperta da Paolo Gerolamo è anche segnalata in C. TRASELLI, *Finanza genovese e pagamenti esteri (1629-1643)*, «Rivista Storica Italiana», 84/4 (1972), p. 984, nota 7.

b. Tutte le lettere inviate a questo corrispondente sono scritte in spagnolo.

c. Sembrerebbe che dal 1636 Giovanni Andrea Massola non operi più da solo, ma in società con Antonio Casella.

d. Altra figura di spicco della finanza genovese. Opera come procuratore di molti personaggi dell'oligarchia cittadina e cura per conto loro affari legati soprattutto alla fiscalità e alla finanza pontificia.

e. Giovanni Luca introdurrà nel mondo della finanza madrilena i due figli: Tobia e Giovanni Gerolamo (che diventerà come il padre *factor general* e che, fin dai primi anni di attività, collaborerà col cugino Paolo Gerolamo di Genova).

2. «La bufera è passata»: la reazione della finanza genovese alla crisi del 1627

Il 1627 sarà un anno cruciale per i destini della finanza genovese a causa dell'insolvenza¹¹ della corona spagnola e della sospensione dei pagamenti delle rate in scadenza dei prestiti concessi dai finanzieri di corte. Non è difficile immaginare quale sia stata la reazione non solo degli operatori genovesi residenti nella capitale spagnola, ma anche dei loro concittadini a Genova. Il piccolo risparmiatore ligure giudica il prestito al re, attraverso la mediazione degli operatori finanziari, unicamente come una buona opportunità di investimento, mentre la classe politica e dirigente lo intende anche come una forma di collaborazione nei confronti dell'alleato-protettore spagnolo. Di conseguenza, il non poter più contare sul rientro a Genova degli interessi maturati nel periodo dell'investimento, alimenta in tutti il timore per la mancata restituzione del capitale. Per ognuna di queste insolvenze¹² (*quiebras*) si possono raccogliere numerose testimonianze di lamentele – redatte sia in forma ufficiale sia con un linguaggio più informale – che esprimono il malcontento di tutte le classi sociali, anche delle meno abbienti.

Come ampiamente documentato¹³, ormai da quasi un secolo, con un ritmo incessante, i grandi banchieri genovesi anticipano ogni anno alla corona quantità ingenti di denaro. Diversi contributi, anche recenti, hanno messo in evidenza come la *Hacienda Real* di Madrid inizi a vacillare a causa delle prime bancarotte¹⁴ del 1575 e

¹¹ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera del 15 giugno 1635 inviata a Carlo Strata a Madrid.

¹² Ricordo che le sospensioni dei pagamenti attuate dalla corona spagnola furono numerose soprattutto nel XVII secolo. Filippo III bloccò i pagamenti nel 1607. Le *quiebras* di Filippo IV furono nel 1627, 1647, 1652, 1662 e le casse dell'erario di Carlo II crollarono nel 1678, 1686, 1692, 1693, 1695 e 1696 (cfr. F. RUIZ MARTIN, *La Banca de España hasta 1782*, in *El Banco de España: una historia económica*, Madrid 1970, pp. 1-196).

¹³ Il rapporto privilegiato dei finanzieri genovesi con la corona spagnola nasce con l'ascesa al trono iberico della casa degli Asburgo. I primi prestiti si registrano già all'inizio del regno di Carlo V (cfr. R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, Barcelona 1977, trad. it. *Carlo V e i suoi banchieri*, a cura di G. MUTO, Genova 1987; C.P. KINDLEBERGER, *Historia financiera de Europa*, Barcelona 1988; H.G. KOENIGSBERGER, *The Habsburgs and Europe*, London, 1971). Nel regno di Filippo II si assiste a un progressivo intensificarsi del flusso del credito a vantaggio dell'erario regio spagnolo (cfr. M. ULLOA, *La Hacienda Real de Castilla en el Reinado de Felipe II*, Madrid 1977), anche se si verificano con sempre maggiore frequenza le sospensioni dei pagamenti.

¹⁴ A riguardo si vedano A.W. LOVETT, *The Castilian Bankruptcy of 1575*, «The Hi-

del 1596¹⁵, ma sarà soprattutto l'insolvenza dell'erario di Filippo III, nel 1607, a fornire segnali inequivocabili di gestione avventata e avvisaglie di un collasso imminente.

Nonostante il susseguirsi di queste congiunture finanziarie negative, aggravate dall'evidente ostracismo mostrato nei loro confronti dal nuovo primo ministro, il conte duca Olivares, i capitalisti genovesi trovano ancora interessanti occasioni di guadagno. Il progetto politico di Olivares ha come scopo manifesto la sostituzione dei finanzieri genovesi con uomini d'affari portoghesi¹⁶, i quali, proprio in questi anni, si sono affacciati sullo scenario dell'alta finanza internazionale. Alla prova dei fatti, però, la rete di relazioni internazionali gestita dai Lusitani si dimostra davvero poco efficace nel raccogliere, distribuire e impiegare ingenti capitali. I portoghesi non riescono ad organizzare un efficace gruppo di operatori sulle diverse piazze internazionali, che era il vero punto di forza dei finanzieri genovesi. Pertanto, dopo pochi anni il

historical Journal», 23/4 (1980), pp. 899-911; Id., *The General Settlement of 1575: An Aspect of Spanish Finance in the Early Modern Period*, «The Historical Journal», 25/1 (1982), pp. 1-22. Meno studiato è invece il regno di Filippo III (cfr. I. PULIDO BUENO, *La Real Hacienda de Felipe III*, Huelva 1996). Per il regno di Filippo IV ricordo A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Política y hacienda de Felipe IV*, Madrid 1983; J.C. BOYAJIAN, *Portuguese Bankers at the Court of Spain, 1626-1650*, New Brunswick (N. J.) 1983; F. RUIZ MARTIN, *Las finanzas de la monarquía hispanica en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990; J.H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, Roma 1991; F. SERRANO MANGAS, *Vellón y metales preciosos en la Corte del Rey de España (1618-1668)*, Madrid 1996; C. ALVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid, 1997; I. PULIDO BUENO, *La corte, las cortes y los mercaderes. Política Imperial y desempeño de la Hacienda Real en la España de Los Austrias*, Huelva 2002 e R. VALLADARES, *Banqueros y vassallos. Felipe IV y el Medio General (1630-1670)*, Cuenca 2002. Il lavoro più interessante sul regno di Carlo II, ultimo sovrano della dinastia degli Asburgo, è sicuramente C. SANZ AYAN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid 1988.

¹⁵ Si tratta del decreto di sospensione reso pubblico da Filippo II il 29 novembre 1596. La trattativa per sbloccare il congelamento dei capitali genovesi nella casse della *Hacienda Real* spagnola sarà condotta dall'ambasciatore ligure a Madrid (Cesare Giustiniani), ma risulterà decisivo l'intervento di quattro influenti protagonisti della finanza madrilena: Ettore Piccamiglio (l'ex ambasciatore della Repubblica), Ambrogio Spinola (il famoso condottiero dell'esercito spagnolo), Francisco de Malveda e Giovanni Giacomo Grimaldi. Comunque per sbloccare completamente i capitali genovesi si dovrà attendere l'accordo raggiunto con il *medio general*, il 14 febbraio del 1598. (R. CANOSA, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma 2000, pp. 196-219).

¹⁶ Il Portogallo e tutti i suoi possedimenti coloniali passano alla corona spagnola nel 1580 fino alla rivolta del 1640. Sul ruolo della classe dirigente portoghese e sulla gestione del *network* finanziario di Lisbona si veda J.C. BOYAJIAN, *Portuguese Bankers*.

primo ministro spagnolo è costretto ad accettare nuovamente il ruolo centrale del *clan* dei genovesi nella vita economica spagnola.

Grazie ai loro nuovi prestiti, Olivares rilancia la sua spregiudicata e ostinata politica di predominio continentale insistendo, per esempio, nella guerra ad oltranza ai «ribelli» olandesi¹⁷.

Neppure Giovanni Luca può sottrarsi alle insistenti richieste di denaro avanzate dai ministri e si impegna in diversi prestiti alla corona (*asientos*), coinvolgendo per la prima volta il nipote. Paolo Gerolamo stava già assumendo un ruolo sì spicco nella vita politica ligure tanto da stringere legami di cordiale collaborazione con l'ambasciatore spagnolo Francisco de Melo (che lo avrebbe più tardi addirittura raccomandato a Olivares come «persona di estrema fiducia e solide sostanze»¹⁸).

Ho iniziato lo spoglio della corrispondenza privata¹⁹ di Paolo Gerolamo Pallavicini dall'anno 1635, sia per seguire gli sviluppi della sua carriera professionale sia per cogliere la sua percezione della delicatissima congiuntura economica in un periodo di forti tensioni della finanza spagnola (1636-38).

Passata la bufera del 1627, inizia nuovamente la «danza» delle alleanze e degli intrighi di corte. I genovesi «di Madrid» sono una *lobby* difficilmente attaccabile, che però non sempre agisce con un comune sentire. Spesso gli equilibri all'interno del *clan* sono molto fragili ed è probabile che le alleanze si giochino non solo a livello politico, ma soprattutto sul piano delle relazioni umane. L'aspetto personale della vicenda è da tenere sempre in forte considerazione poiché i legami di parentela sono strettissimi e frequenti: quasi tutti i grandi banchieri liguri sposano figlie di esponenti della loro stessa classe sociale.

¹⁷ Sugli interminabili ottant'anni di guerra si veda J. H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'Impero*; J. I. ISRAEL, *A Conflict of Empires: Spain and the Netherlands 1618-1648*, «Past and Present», 76 (1977); ID., *Spain under the Habsburg: Empire and Absolutism. 1516-1700*, Oxford 1981; ID., *The Dutch Republic and the Hispanic World, 1606-1661*, Oxford 1982; G. PARKER, *Spain and the Netherlands, 1559-1659. Ten Studies*, London 1979; ID., *Europe in crisis, 1598-1648*, London 1979; ID., *The Dutch Revolt*, London 1981; R. A. STRADLING, *Europa y el declive de la estructura imperial española, 1580-1720*, Madrid 1983.

¹⁸ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 306, copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, (3 aprile 1636-6 giugno 1637 - registro particolare). Il 24 luglio 1636 Paolo Gerolamo invia all'ambasciatore Francisco de Melo una «memoria di capitolo di lettera». Con tutta probabilità il nobile genovese suggerisce al diplomatico spagnolo gli elementi da inserire nella lettera di presentazione da spedire al conte duca Olivares. Questo tipo di documento evidenzia il grado di confidenza e di stima reciproca.

¹⁹ Le lettere in arrivo spedite a Paolo Gerolamo, conservate nell'Archivio Pallavicini, iniziano nel 1630. Il primo copialettere della serie è invece del 1628.

Dall'elenco dei corrispondenti di Paolo Gerolamo vediamo che la famiglia Pallavicini è in relazione con molti membri del gruppo dei banchieri madrileni. L'interlocutore più assiduo è Carlo Strata, che sotto Filippo III vive all'ombra del potentissimo generale Ambrogio Spinola (di cui per anni è stato il procuratore in diversi affari), e che, dopo la morte del celebre uomo d'armi nell'assedio di Casale Monferrato nel 1630, diventa in uno dei più potenti banchieri di Filippo IV. Nell'ultimo scorcio degli anni Trenta si incarica di raccogliere ingenti somme da destinare alla *Hacienda Real* e sceglie come suoi interlocutori privilegiati gli oligarchi liguri²⁰. Non perde neppure l'occasione di far partecipare alle trattative il figlio Francesco – che diventerà un collaboratore della corona – cercando di competere con almeno altri due grandi banchieri del re: Bartolomeo Spinola e Giulio Cesare Escazuola.

3. «*The English Road*»: commercio dell'argento genovese per la corona inglese e finanziamento delle truppe spagnole²¹ in Fiandra (1630-1638)

Nella prima metà del XVII i rapporti tra Spagna e Inghilterra²² risentono di una fase molto instabile dello scenario politico internazionale. Nel 1604, dopo anni di scontro aperto, i due stati siglano la pace di Londra che garantirà un ventennio di tranquillità. All'inizio degli anni Venti, i rapporti tra le due potenze si deteriorano e nel 1624 l'Inghilterra dichiara guerra a Filippo IV. L'anno successivo, la flotta inglese assedia addirittura l'importantissimo porto di Cadice da dove

²⁰ Negli ultimi mesi del 1635 Carlo Strata firma un importante *asiento* di 2.150.000 ducati a cui Paolo Gerolamo partecipa in società col fratello Angelo e con l'appoggio dello zio Giovanni Luca (cfr. R. CANOSA, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli*, p. 274).

²¹ Definisco «*The English Road*» la nuova rotta dell'argento genovese destinato in parte alla zecca di Londra (per nuove emissioni di moneta argentea o di biglione) e in parte al pagamento delle truppe spagnole in Fiandra. Devo la definizione a H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the «English Road», 1630-1648*, «*Economic History Review*», 25/2 (1972), pp. 236-260. La delicata congiuntura della finanza genovese degli anni 1630-1650 è descritta in modo sintetico, ma con precisione, in F. RUIZ MARTIN, *La Banca genovese en España durante el siglo XVII*, in *Banchi pubblici, Banchi privati e Monti di Pietà nell'Europa preindustriale*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 31/1 (1991), pp. 267-273.

²² Per un quadro d'insieme degli avvenimenti politici e delle implicazioni socio-economiche dei primi decenni del XVII secolo rimando a M. KISHLANSKY, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1741*, Bologna 1999, in particolare pp. 158-164.

partono tutte le flotte dirette alle colonie spagnole dell'America centro-meridionale. Il blocco navale dura soltanto alcuni mesi, dimostrando l'intenzione dell'Inghilterra di disimpegnarsi progressivamente dalla politica continentale, fino alla firma del trattato pace di Madrid del 1630 (*Cottington Treaty*) con la potenza spagnola. La Spagna può nuovamente pensare all'Inghilterra come a un potenziale *partner* commerciale²³.

Ma per la Spagna la guerra non è affatto terminata: l'impegno della Francia e dei suoi alleati contro Filippo IV sembra crescere sempre più, tanto che per il re spagnolo lo sforzo militare diventa un assillo costante. Non c'è da stupirsi se il denaro impiegato per le forze armate è in quegli anni la voce di spesa più importante del bilancio statale spagnolo. Al reperimento di capitali partecipa un folto gruppo di finanzieri genovesi tra i quali il nome più ricorrente è quello di Bartolomeo Spinola²⁴, che diventa nel 1627 il primo *factor general* del regno di Filippo IV.

È questo il nuovo scenario politico internazionale degli anni Trenta del XVII secolo che può aver suggerito alla classe politica e agli esperti collaboratori della corona di sfruttare la *ruta Inglés*²⁵.

Il finanziamento e l'approvvigionamento delle truppe impegnate nelle Fiandre, il fronte principale degli scontri, diventa un obiettivo strategico a cui dedicare la massima attenzione. La strada solitamente utilizzata per consegnare il denaro agli eserciti parte da Genova e prosegue via Milano per la Valtellina, la Valle del Reno e Bruxelles. Poiché i francesi stanno conquistando, anno dopo anno, buona parte delle valli alpine, una strada che attraversi quei territori diventa difficilmente controllabile e difendibile.

La pace con l'Inghilterra del 1630 offre ai banchieri spagnoli una valida alternativa: spedire i soldi e l'argento fino al porto inglese di Dover²⁶ per poi imbarcarlo nuovamente per i porti fiamminghi. Ma

²³ Una breve sintesi delle condizioni del commercio inglese all'inizio del XVII secolo si trova in J.D. GOULD, *The Trade depression of the 1620s*, «Economic History Review», 7 (1954), pp. 81-90.

²⁴ Per la complessa differenza tra le mansioni di un *asientista* della corona e l'incarico di *factor general* si veda C. ALVAREZ NOGAL, *El factor general del Rey y las finanzas de la monarquía hispánica*, «Revista de Historia Económica», 17/3 (1999), pp. 524-529 e A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Política y hacienda de Felipe IV*, pp. 94-98.

²⁵ F. RUIZ MARTIN, *La Banca genovese en España durante el siglo XVII*, p. 271.

²⁶ Sull'importanza del porto inglese di Dover nella prima metà del XVII secolo si vedano J.S. KEPLER, *Fiscal Aspects of the English Carrying Trade during the Thirty Years' War*, «Economic History Review», 25/2 (1972), pp. 261-283; ID., *The Ex-*

perché non andare direttamente nel loro porto di Dunquerque o in un altro porto sicuro sulla costa olandese? Perché nelle clausole della pace del 1630 gli inglesi avevano chiesto che si inviassero sull'isola ingenti quantità d'argento per poter rifornire la Zecca di Londra e procedere alla coniazione di nuove monete²⁷. Il trasporto sulle navi spagnole sarebbe stato garantito da una scorta armata inglese. In cambio la corona britannica pretende la consegna di 2/3 dell'argento spedito dai porti spagnoli impegnandosi ad agevolare la consegna dell'argento restante alle truppe nelle Fiandre²⁸. Il meccanismo funziona molto bene e soprattutto si dimostra sicuro, tanto da scoraggiare gli attacchi da parte dei corsari e delle navi militari olandesi. Dopo una prima fase di spedizioni controllate direttamente dalla *Hacienda Real* si concede anche agli *asentistas* la possibilità di inviare denaro a Dover o Portsmouth.

Le navi spagnole caricano il metallo prezioso a La Coruña o in qualche altro porto dei Paesi Baschi e, solitamente, giungono nel porto di Dover dove scaricano 2/3 del metallo da indirizzare alla Torre di Londra²⁹ (sede della Zecca della corona), mentre il terzo restante è scortato fino al porto di Dunquerque esente da ogni tassa ad eccezione del nolo del convoglio armato. Chi sceglie di trasferire le casse

change of Christendom. The international entrepôt at Dover, 1622-1651, Leicester 1976. Il principale artefice della scelta a favore delle spedizioni a Dover è il finanziere Cesare Escazuola (cfr. H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the «English Road»*, p. 244).

²⁷ Per un quadro d'insieme della politica monetaria della corona inglese rimando a R. ASHTON, *The Crown and the money market, 1603-1640*, Oxford 1960; ID., *The City and the Court, 1603-1643*, Cambridge 1979. Per gli effetti prodotti sul commercio dalle misure di politica monetaria nella prima parte del secolo si veda B.E. SUPPLE, *Currency and Commerce in the Early Seventeenth Century*, «Economic History Review», 10 (1957), pp. 239-255.

²⁸ B.E. SUPPLE, *Commercial Crisis and Change in England, 1600-1642*, London 1959, p. 125.

²⁹ Sulle vicende legate alla zecca reale inglese si vedano C.E. CHALLIS, *Currency and the Economy in Tudor and Early Stuart England*, London 1989; *A New History of the Royal Mint*, a cura di C.E. CHALLIS, Cambridge 1992; J.D. GOULD, *The Royal Mint in the Early Seventeenth Century*, «Economic History Review», 5 (1952), p. 248. Nel biennio 1632-1633 la produzione di monete d'argento da parte della zecca inglese cresce del 27% fino a raggiungere il 59% della quantità dei metalli preziosi coniatati. Nel 1635 l'argento rappresenta il 76% dei metalli monetati. Questi dati mettono in luce l'intensa attività dell'impianto della Torre di Londra e il conseguente crescente bisogno di metallo prezioso da coniare. Invece sembra molto improbabile un precoce invio di argento dalla casse dell'erario spagnolo almeno fino allo scoppio della guerra franco-spagnola nel 1635.

di monete d'argento sui vascelli inglesi fino a destinazione deve pagare in più l'1% di noleggio³⁰. Nel 1636, probabilmente a dimostrazione del crescente utilizzo dell'*English Road*, la tassa imposta al convoglio raggiunge l'1,5%, creando un certo scontento tra i banchieri di corte³¹.

Non bisogna neppure dimenticare che nel 1638, in seguito alla caduta della città di Breisach³², viene meno la possibilità di utilizzare la *Spanish Road* e, di conseguenza, il percorso inglese diventa fondamentale anche se solo per alcuni anni. Poiché per i banchieri spagnoli la tentazione di ritornare sulla rotta mediterranea deve essere stata molto forte, il governo inglese, intuendo la possibile mossa dei banchieri genovesi, decide di ridurre ad 1/3 la sua quota dell'argento, imponendo però una tassa del 2% sui restanti 2/3 del carico.

Gli ultimi anni della vicenda ci sono raccontati dalle lettere conservate nell'archivio Durazzo³³, altra importante famiglia genovese. Da un rapido spoglio di un paio di copialettere emerge che il contatto inglese continua a essere Pietro Ricaut, anche se il denaro contante e i lingotti d'argento non partono più dai porti settentrionali della penisola iberica, bensì direttamente da Cadice. Questo cambiamento di rotta marittima risulta molto interessante perché permette di ipotizzare che il Mediterraneo sia tornato nuovamente ad essere un mare sicuro, dove non si rischia più un attacco dei corsari olandesi³⁴.

L'impressione che si ricava dalla lettura di alcune di queste lettere è che almeno fino all'inizio degli anni Quaranta, l'*English Road* sia stata una valida e proficua alternativa per l'invio del denaro alle truppe spagnole in Fiandra. Non credo però possa considerarsi un'alternativa in grado di cancellare completamente il percorso tradizionale delle spedizioni dell'argento a Genova, se non forse per il triennio 1635-1638.

³⁰ H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the «English Road»*, pp. 244-245.

³¹ *Ibidem*, p. 247.

³² *Ibidem*, p. 246. La città chiave dell'Alsazia conquistata dalle truppe franco-svedesi.

³³ A.D.G.G., *Archivio Durazzo, carteggi, copialettere in partenza*, reg. 160, copialettere di Giacomo Filippo e Gerolamo Durazzo q. Agostino (1637-1638) e *Ivi*, reg. 161, copialettere di Giacomo Filippo e Gerolamo Durazzo q. Agostino (1639-1640). Ringrazio della segnalazione Luca Lo Basso.

³⁴ Per una chiara distinzione tra il ruolo dei corsari e quello dei pirati, troppo spesso confusi, si veda L. LO BASSO, *In traccia de' legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, Ventimiglia 2002, pp. 17-19.

Chi è l'artefice di questo complesso meccanismo di relazioni internazionali scaturito dagli accordi di pace anglo-spagnoli del 1630? È l'ambasciatore inglese Arthur Hopton che nel marzo del 1632 entra in contatto a Madrid con il gruppo dei banchieri tedeschi, anch'essi collaboratori della corona spagnola. Infatti, nelle intenzioni del diplomatico inglese c'è il desiderio di mettere in aperta competizione le diverse componenti della finanza di corte: i Genovesi, i Tedeschi, i Portoghesi e, perché no, gli Inglesi³⁵ stessi?

Però le aspettative del diplomatico vengono disattese e gli unici che colgono l'opportunità commerciale di vendere argento coniato e in lingotti sono i banchieri genovesi di Madrid, tra cui spicca Giovanni Luca Pallavicini il quale, come abbiamo visto, coinvolge nell'affare Paolo Gerolamo. L'interesse del nipote a partecipare all'affare è dato da una serie di crediti maturati su diversi titoli di debito pubblico spagnolo. Il procuratore del Pallavicini, dopo averli incassati, non glieli spedisce a Genova, bensì li converte in argento monetato o in lingotti inaugurando la serie di spedizioni ai corrispondenti inglesi.

4. *Pallavicini e Ricaut: due uomini d'affari dal carattere differente, ma figli di tradizioni mercantili simili*

Già nel 1635 lo zio Gio. Luca intuisce quanto la possibilità di inviare denaro in Inghilterra risulti un affare sempre più concreto e redditizio. Pertanto, insieme ad altri banchieri genovesi³⁶, decide di partecipare alla vendita alla corona inglese. Alla notizia, il nipote non si dimostra completamente convinto della bontà della decisione dello zio temendo che il rischio sia troppo alto. I timori di Paolo Gerolamo sono peraltro giustificati della generalizzata situazione di incertezza manifestatasi come conseguenza della crisi del 1627. In effetti, il patrimonio della famiglia Pallavicini accumulato in Spagna e a Napoli sembra essere bersaglio delle incessanti richieste di denaro della finanza statale castigliana. Di conseguenza, per una buona ammini-

³⁵ H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the «English Road»*, p. 243.

³⁶ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera del 10 maggio 1635 spedita a Giovanni Luca Pallavicini (Madrid) in cui risulta che tra i banchieri impegnati nell'affare vi è anche Pantaleo Balbi (fratello della madre di Paolo Gerolamo). Le casse di contanti vengono spedite da Siviglia a Cadice dove sono imbarcate con destinazione il porto di Dover.

strazione delle proprietà risulta necessaria una politica di collaborazione con la corona pur senza rischiare il tracollo finanziario della famiglia³⁷.

Nel mese di giugno del 1636, dopo aver incontrato di persona a Genova Giulio e Giovanni Benedetto Spinola³⁸ (altri esponenti di spicco del *network* finanziario genovese), Paolo Gerolamo abbandona ogni indugio e accetta la collaborazione con lo zio, premurandosi anche di chiedergli umilmente scusa. Si decide di accettare la proposta avanzata da Carlo Strata³⁹ che da qualche tempo raccoglie le somme del soldo per le truppe spagnole che combattono in Fiandra.

Paolo Gerolamo e lo zio Gio. Luca partecipano ai nuovi *asientos* per importi considerevoli⁴⁰. Si cerca un agente che operi sulla piazza di Londra e, tra i diversi operatori, la scelta cade su Pietro Ricaut⁴¹, già loro agente per i traffici mercantili. Le prime lettere del 1636, infatti, parlano quasi esclusivamente di alcune *mostre* (campioni) di lane spagnole che il Pallavicini spedisce a Dover per proporle al potenziale acquirente inglese. Si viene anche informati che l'agente del genovese in Spagna è Giovanni Battista Oliva e che lo spedizioniere nel porto di Alicante è Giovanni Battista Trucco⁴². L'agente ligure spedisce la lana per conto del Pallavicini che da Genova controlla tutti i passaggi: dall'acquisto dei prodotti all'immagazzinamento, dalla vendita alla spedizione (principalmente via mare dai porti di Denia e Alicante, più sporadicamente Barcellona).

Col passare dei mesi, la frequenza della corrispondenza spedita dalla capitale inglese aumenta e per un certo periodo (buona parte dell'anno 1636) la cadenza diventa settimanale ed estremamente pun-

³⁷ *Ivi*, lettera del 24 giugno 1635 spedita a Giovanni Luca Pallavicini (Madrid).

³⁸ *Ivi*, lettera del 16 giugno 1635 spedita a Giovanni Luca Pallavicini (Madrid).

³⁹ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito, lettere in arrivo*, scat. 228, Paolo Gerolamo e Angelo Pallavicini (1636-1637), lettera n. 251 (20 giugno 1637), mittente Gio. Luca Pallavicini (Madrid).

⁴⁰ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito, lettere in arrivo*, scat. 228, Paolo Gerolamo e Angelo Pallavicini (1636-1637), lettera n. 251 (20 giugno 1637), mittente Giovanni Luca Pallavicini (Madrid).

⁴¹ Pieter Rycout resiede a Londra ed è membro della comunità fiamminga di cui si ricordano altri importanti uomini d'affari: William Courteen, Peter e Samuel Foretrey, John de la Barr e John Massingberd (cfr. H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the «English Road»*, p. 244).

⁴² A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 307, lettera del 12 luglio 1636 spedita a Pietro Ricaut (Londra). Alicante è una base commerciale importante per tutti i prodotti tipici della penisola iberica come la lana, la carta, il sapone, l'olio, le olive, il grano e il vino.

tuale. Le lettere diventano sempre più dettagliate e alle notizie legate all'“affare delle lane spagnole” si aggiungono le informazioni sul traffico mercantile in ingresso e in uscita dal porto di Dover, avamposto commerciale di Londra. Si elencano nomi di navi, di capitani e quotazioni delle merci, dei noleggi e delle assicurazioni sulla piazza inglese, con frequenti richieste d'informazioni circa la situazione commerciale della piazza genovese. Ma quello che veramente colpisce – oltre alla quasi perfetta conoscenza della lingua italiana da parte del commerciante anglo-fiammingo – è che si parla degli invii di denaro contante e lingotti d'argento (*barre*) con sempre maggiore insistenza⁴³.

Dalle lettere si ricavano le modalità di pagamento dell'argento acquistato dal Ricaut che emette una lettera di cambio sulla piazza di Anversa alla compagnia Lazzaro, Benedetto e Andrea Pichenotti, membri di un'altra importante famiglia genovese da anni ormai inserita nel circuito internazionale del credito⁴⁴. I Pichenotti di Anversa ricevono le tratte da Londra e tempestivamente aggiornano Pallavicini a Genova, che a sua volta risponde con lettere che contengono modalità d'incasso molte dettagliate⁴⁵.

Dal corrispondente inglese ricaviamo anche notizie non strettamente economiche. Ad esempio, veniamo informati sul rapido diffondersi di una delle ultime epidemie di peste che attraversa la penisola britannica⁴⁶. Il morbo si diffonde su tutto il territorio inglese (nel 1636 aveva già ucciso il 30-40% della popolazione di Newcastle⁴⁷), ma le misure di politica sanitaria sono tardive, anche perché le vittime sono i poveri dei sobborghi e dei distretti agricoli lontani dal controllo pubblico.

⁴³ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito, lettere in arrivo*, scat. 228, Paolo Gerolamo e Angelo Pallavicini (1636-1637), lettera n. 251 (20 giugno 1637), mittente Pietro Ricaut (Londra).

⁴⁴ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 307, lettera del 26 luglio 1636 spedita alla compagnia Pichenotti (Anversa).

⁴⁵ *Ivi*, lettera del 16 agosto 1636 spedita alla compagnia Pichenotti (Anversa).

⁴⁶ *Ivi*, lettera del 27 settembre 1636 spedita a Pietro Ricaut (Londra).

⁴⁷ Il saggio più completo sull'impatto sociale della peste che colpisce l'Inghilterra nel 1636 resta P. SLACK, *The impact of Plague in Tudor and Stuart England*, London 1985. Notizie sull'epidemia a Londra anche in M. CATALDI GALLO, *The Sauli collection, two unpublished letters and a portrait by Orazio Gentileschi*, «The Burlington Magazine», 145/1202 (2003), p. 353. La lettera del primo aprile 1636, spedita da Orazio Gentileschi da Londra a Giovanni Antonio Sauli a Genova, trascritta integralmente nel saggio, si trova in A.D.G.G., *Archivio Sauli, Corrispondenza, lettere ricevute*, filza 1444, Giovanni Antonio Sauli (1636-1637).

La peculiarità di questa raccolta di lettere spedite da Paolo Gerolamo è data dalla descrizione delle spedizioni effettuate verso il porto ligure negli anni dell'*English Road*. Da qui un dubbio: la linea tradizionale Barcellona-Genova, da decenni usata dai banchieri liguri per spedire contante e metalli preziosi si interrompe? Ecco una bella testimonianza che avvalora l'ipotesi che quelle spedizioni d'argento non servissero solo per pagare le truppe spagnole, ma che fossero anche e soprattutto lo strumento più efficace per far rientrare in patria ingenti capitali precedentemente prestati alla corona spagnola: «comparvero qua ieri mattina le galere (della flotta pubblica della Repubblica di Genova) con detti contanti graditi alla piazza (di Genova)»⁴⁸.

È proprio grazie a questa raccolta di lettere commerciali che oggi possiamo ricostruire sia lo schema del complesso meccanismo dei pagamenti alle truppe spagnole, sia la rete di corrispondenti coinvolti nella vendita dell'argento di Paolo Gerolamo. I protagonisti a Madrid sono Carlo Strata, Bartolomeo Spinola e lo zio Gio. Luca. In Inghilterra opera solo Ricaut, ad Anversa i fratelli Pichenotti e Giovanni Paolo Dorchi. I commercianti inglesi pagano i banchieri genovesi secondo le modalità da questi ultimi richieste alla consegna dell'argento. Gli uomini d'affari liguri hanno bisogno di aprire una linea di credito su Anversa e decidono quindi di richiedere in pagamento cambiali esigibili sulla piazza fiamminga che non vengono incassate immediatamente, ma saranno pagate alla scadenza della prima fiera di cambio utile.

Non mi dilungo in questa sede sull'istituzione delle fiere genovesi di soli cambi⁴⁹, ma basti dire che possono essere immaginate come un

⁴⁸ A.D.G.G., *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 307, lettera del 8 novembre 1636 spedita a Pelegro Berardo (Barcellona).

⁴⁹ Sulle fiere di soli cambi consiglio una bibliografia essenziale: M. T. BOYER-XAMBEAU-G. DELEPLACE-L. GILLARD, *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*, Torino 1991; J.G. DA SILVA, *Banque et crédit e Italie au XVII^e siècle*, Paris 1969; J.G. DA SILVA-R. ROMANO, *L'histoire des changes: les foires de «Bisenzone» de 1600 à 1650*, «Annales E.S.C.», 17 (1962), pp. 715-721, ora in R. ROMANO *L'Europa tra due crisi. XIV e XVII secolo*, Torino 1980, pp. 164-174; A. DE MADDALENA, *Affaires et gens d'affaires lombards sur les foires de Bisenzone. L'exemple des Lucini (1579-1619)*, «Annales E.S.C.», 22 (1967), pp. 939-990, ora in A. DE MADDALENA, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982, pp. 93-136; R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change (XIV^e-XVII^e siècles)*, Paris 1953; G. FELLONI, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, II, Pisa 1983, pp. 883-901, ora in G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 38/1 (1998), pp. 551-568; Id.,

mercato dei titoli di credito con scadenza regolare, ogni tre mesi, a cui partecipano tutti i grandi operatori finanziari internazionali. L'appuntamento è organizzato dai banchieri genovesi⁵⁰ che in questo modo controllano il mercato del credito e regolano la maggior parte dei pagamenti su scala continentale, tanto che le fiere si trasformano in un passaggio obbligato per poter operare pagamenti internazionali.

La fiera di cambi è un'istituzione di origine medievale, ma solo nella seconda metà del XVI secolo raggiunge la sua massima diffusione sotto l'egemonia genovese che prosegue fino ad almeno la prima metà del XVII secolo.

Anche in questo caso la corrispondenza di Paolo Gerolamo ci permette di capire che la fiera non è altro che il veicolo di tutti gli incassi relativi ai suoi affari conclusi all'estero.

Pur avendo concentrato l'analisi solo su un arco temporale ristretto, dai documenti emerge non solo la sua professionalità, ma anche un'autorevolezza che gli è riconosciuta dal folto gruppo di collaboratori e clienti, di cui la tabella sopra illustrata offre un quadro significativo. Voglio infine sottolineare che i pochi anni oggetto di questa analisi rappresentano solo l'esordio di una brillante carriera imprenditoriale che culminerà nella seconda parte del secolo, quando saranno manifesti gli ottimi risultati prodotti dalle scelte operate in questi primi anni di lavoro.

CLAUDIO MARSILIO

Università «L. Bocconi» di Milano

Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI^e - XVII^e siècle, in Études d'histoire monétaire, a cura di J. Day, Lille 1984, pp. 249-260; S. GHILINO, Un banchiere del '600: Stefano Balbi. Affari di Stato e fiere di cambi, Genova 1996; G. MANDICH, Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori, «Rivista Milanese di Economia», 17 (1986), pp. 132-146; ID., Fiere cambiarie concorrenti (genovesi, fiorentine, veneziane) nel 1622-1652, in La repubblica internazionale del denaro tra XV secolo e XVII secolo, a cura di A. De Maddalena-H. Kellenbenz, Bologna 1986, pp. 123-151.

⁵⁰ Le fiere di cambio si tengono per quasi cinquant'anni nella città di Piacenza ma nel 1621 si trasferiscono a Novi (oggi Novi Ligure) sotto la giurisdizione della Repubblica di Genova. Il procuratore di Paolo Gerolamo a Novi è Giovanni Tommaso Romairone. Il giovane uomo d'affari gli scrive per essere informato sulla gestione dei suoi investimenti negli incontri fieristici genovesi, mentre Bernardino Borno, altro suo procuratore, segue i suoi affari nelle fiere di cambio di Verona, nate da pochi anni per iniziativa dagli operatori commerciali veneziani intenzionati a sottrarre ai banchieri liguri la *leadership* sul mercato del credito.